

Giovanni Baldi FARMACIA IN GRIGIOVERDE (1915-1918)

La nostra Accademia intende celebrare il centenario della conclusione della Guerra mondiale 1915-18 onorando, con Giovanni Baldi⁽¹⁾, tutti i farmacisti militari che con la loro opera contribuirono ad alleviare e curare le terribili sofferenze di centinaia di migliaia di uomini in guerra.

Pubblichiamo il racconto di Giovanni Baldi, ufficiale farmacista di complemento come egli stesso si presenta. Dopo avere svolto durante la guerra il suo compito di farmacista, nell'immediato dopoguerra viene destinato al delicato compito del ricupero delle salme dei caduti. Ricupero drammatico, specialmente quando avveniva alla presenza dei famigliari. Si trattava di uomini deceduti nel fiore degli anni: sposi, figli, fratelli, o padri sostegno della famiglia.

Il racconto fu oggetto della relazione che il Baldi presentò al convegno annuale dell'Accademia tenutosi a Torino nel 1961. In questa città - prima capitale dell'Italia unita - si erano concentrate tutte le manifestazioni nazionali per la celebrazione dei cento anni dell'Unità. La sua relazione destò molto interesse: descriveva il contributo di uno dei molti farmacisti in una guerra che portava al completamento del territorio nazionale.

La relazione rimase a lungo nei cassetti, fino quando l'Accademia riprese la pubblicazione degli Atti e Memorie. Poco per volta, a partire dal 1974, si pubblicarono le relazioni presentate ai Convegni annuali di una quindicina di anni. Le relazioni di due o tre anni o più erano raggruppate in un unico volume, peraltro di veste assai modesta. La relazione del Baldi fu pubblicata nel volume del 1977⁽²⁾.



Giovanni Baldi

Carlo Rubiola

⁽¹⁾ Giovanni Baldi (1888-1990) fu socio dell'Accademia sin dalla fondazione. Di presenza assidua e discreta, puntualmente presentava le sue relazioni. Particolarmente apprezzate furono quelle inerenti agli Statuti degli speciali della sua Bologna. In questa città fu titolare della farmacia Santa Viola, che passò poi alle figlie Franca e Renata, anch'esse socie dell'Accademia ed oggi ultranovantenni.

⁽²⁾ BALDI G., *Farmacia in grigioverde, ricordi della prima guerra mondiale*, in Atti e Memorie AISF, vol. III, 1977.

FARMACIA IN GRIOGIOVERDE

Ricordi della prima guerra mondiale

(dal diario di un farmacista di complemento)

Dovendo pubblicare una memoria sulla storia della Farmacia nell'ambito delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia, non mi è sembrato fuori luogo ricordare un aspetto particolare della Farmacia al servizio della Patria: voglio dire l'esercizio di essa nell'Esercito, in modo particolare dell'Esercito mobilitato e combattente della prima guerra mondiale che fu il glorioso compimento dell'indipendenza nazionale realizzato con la completa liberazione del territorio italiano dal suo secolare nemico.

È con un senso di profonda nostalgia che vado col pensiero a quegli anni: anni di entusiasmo al cui ricordo si unisce quello di tanti avvenimenti, di tanti cari amici, molti dei quali oggi purtroppo scomparsi, con i quali furono divisi momenti di viva emozione, in mezzo a disagi ed a pericoli, che cementavano i sentimenti di amicizia e di solidarietà sia nei giorni lieti che in quelli tristi, quando lontani dalle nostre case e dai nostri cari più forte sentivamo il desiderio delle nostre famiglie.

Fu nel lontano 1915, quando evidenti erano i segni della nostra partecipazione al conflitto mondiale, che il Farmacista per la prima volta entrò a far parte integrante dell'esercito. La posizione di esso, infatti, non era quella di un ufficiale ma bensì di un assimilato ai diversi gradi a seconda dell'importanza del suo ufficio e ciò tanto per i farmacisti effettivi che per quelli di complemento.

Mentre i primi furono durante la guerra temporaneamente militarizzati, e solo qualche anno dopo la fine del conflitto ottennero anch'essi di far parte dell'esercito, per gli ufficiali di complemento, già istituiti con legge 8 luglio 1906, il provvedimento ebbe luogo con regio decreto del 28 marzo 1915 mentre già dal 18 dello stesso mese, con il progetto ministeriale, erano stati fissati anche i particolari per la divisa.

E ciò fu in gran parte merito della Federazione degli Ordini presieduta allora dal dinamico ed indimenticabile Giuseppe Assauto con la valida cooperazione del collega, deputato al Parlamento, Carlo Bianchi.

Il servizio sanitario militare era allora territorialmente svolto dagli Ospedali Militari principali di Corpo d'Armata con i relativi Magazzini sanitari integrati, per lo stato speciale di guerra, da numerosissimi ospedali sussidiari dislocati in scuole, istituti, conventi appositamente requisiti, nei quali era compreso anche il servizio farmaceutico diretto da un farmacista.

Per la zona di operazione, invece, oltre ai posti di medicazione, si avevano le Sezioni di Sanità, gli Ospedaletti da 50 letti divisionali suddivisi, tanto le une che gli altri, in carreggiati o someggiati a seconda che fossero destinati al seguito di truppe operanti in pianura od in montagna. Ospedaletti da 100 letti si trovavano nelle immediate retrovie ove erano installati ancora i Magazzini avanzati di materiale sanitario. Ad eccezione dei posti di medicazione, in tutti gli altri era assegnato un ufficiale farmacista.

Il materiale degli ospedaletti da campo era suddiviso in tante cassette o cofani (172 per quelli da 50 letti e 216 per quelli da 100) tutti numerati e contraddistinti da strisce

Fig. 1 – Bologna, agosto 1916. Corso allievi ufficiali farmacisti di complemento. I quattro ufficiali istruttori (da sinistra a destra): Ten. Dott. Achille Tagliavini, Magg. Dott. Francesco Vaccaro, Ten. Dott. Attilio Corvini, Ten. Dott. Prof. Antonio Pieroni.



colorate a seconda del contenuto. Alla Farmacia erano assegnati i cofani dal 10 al 23. Per i reparti sommeggiati i cofani erano assicurati con catene al dorso dei muli.

Con larghezza la Farmacia da campo era fornita sia riguardo ai medicinali che agli attrezzi. Non mancavano i sacchi impermeabili per l'ossigeno che veniva preparato al momento per via chimica.

Come nelle farmacie territoriali, tutto il movimento delle entrate e dei consumi veniva segnato sugli appositi registri regolamentari.

Fu ad un Ospedaletto sommeggiato da 50 letti che venni assegnato nel marzo 1917.

Dopo alcuni mesi di vita di caserma, dopo un servizio presso sezioni staccate dell'Ospedale militare principale di Bologna come aiutante di farmacia, mi fu possibile frequentare il corso allievi ufficiali farmacisti di complemento, istituito per il mese di agosto 1916 presso la Direzione di Sanità militare del VI Corpo d'Armata territoriale, conseguendo nel novembre dello stesso anno la nomina a sottotenente.

Dopo un servizio presso sezioni staccate dell'Ospedale Militare principale fui mobilitato ed assegnato all'Ospedaletto sommeggiato da 50 letti N. 304 ed inviato, dopo avere ricevuto in consegna l'ospedaletto medesimo, in Brianza ove era stato costituito un Corpo d'Armata a disposizione per fronteggiare una eventuale temuta invasione tedesca attraverso la Svizzera. Sede dell'Ospedaletto fu Lecco e gli inizi della mia vita al fronte non potevano essere migliori. Il personale era composto da 33 militari di sanità e da 67 dell'artiglieria treno con l'aggiunta di 67 muli per il trasporto del materiale in dotazione.

Dopo una quindicina di giorni di attesa, durante i quali dovetti, privo di qualunque conoscenza di amministrazione militare, funzionare da comandante e da amministratore, cominciarono ad arrivare ad uno ad uno gli Ufficiali assegnati. Primo il Cappellano poi finalmente l'ufficiale di amministrazione ed ancora il capitano comandante e tre ufficiali medici subalterni.

L'Ospedaletto installato restò sempre inattivo permettendo a noi di godere le bellezze di «*quel ramo del lago di Como*» che ci faceva rivivere alla memoria le pagine del capolavoro manzoniano.

Ma ai primi di luglio, sempre del 1917, un ordine di partenza ci fece dare un addio alle



Fig. 2 – Lecco, 1917. Ingresso dell’Ospedaletto da campo N. 304 installato nei locali della sede arcipretale.



Fig. 3 – 1917. È consegnato l’elmetto ai componenti l’Ospedaletto.

care sponde del Lario: la meta pareva dovesse essere la zona del Podgora, ma l’immanicabile contrordine ci fermò per un mese nella bella e dolce pianura trevigiana al servizio di una Divisione a riposo con la quale saremmo ripartiti dopo appena un mese. Ed allora cominció sul serio la vita del fronte.

Quella del Carso fu per me la prima vera impressione della zona di guerra.

Avuto ordine improvviso di partenza per Palmanova, lasciammo sul mezzogiorno la stazioncina di Spresiano dopo un pasto frugale in una locanda del paese. Sosta all’arrivo in mezzo a cataste di proiettili di artiglieria. Abbiamo intanto la notizia poco rassicurante di una incursione aerea della sera precedente. Cerchiamo appena fuori la stazione qualche posto di ristoro per saziare la fame che comincia a farsi sentire, ma senza risultato concreto.

Arriva intanto un ordine di proseguire: con la colonna di muli prendiamo la strada di Campolonghetto mentre ci si presentano ad oriente i monti illuminati continuamente da razzi; riflettori potenti dalle vicine selve cercano senza posa ed in alto campeggiano le bianche forme dei palloni frenati. È quasi incessante il rombo del cannone mentre in fondo, all’orizzonte, in mezzo a tanto infernale frastuono, si vede sorgere il grande pacifico disco lunare.

Facciamo sosta per la notte in un baraccamento vuoto destinato a truppe o prigionieri: con la mia cassetta d’ordinanza mi sistemo nella garitta della sentinella. Rovisto dappertutto sotto i potenti stimoli della fame: trovo nel tascapane un minuscolo pezzo di pane di vecchia età che sgretolo fra i denti come un dolce biscotto. Ma il sonno è più potente della fame e mi addormento seduto sulla cassetta, avvolto nella mantella: nella zona del Carso la notte è discretamente fredda.

Mi desto quando la prima alba illumina l’orizzonte. I palloni [palloni frenati, n.d.r.] sono ancora là ad indicare la linea di combattimento; il cannone romba ancora rabbioso: colonne di fumo là in lontananza indicano l’arrivo delle granate.

Facciamo un giro in paese in cerca di pane come i poverelli di san Francesco: presso i



*A sinistra
Fig. 4 – Ingresso
dell’Ospedaletto in
un casolare della
pianura trevigiana.*

*A destra
Fig. 5 – 1917, Basso
Isonzo. L’Ospedaletto
ha ricevuto ordine
di spostamento.*



privati la risposta è costantemente negativa, mentre nelle poche botteghe le scarse derrate si consegnano soltanto dietro presentazione della tessera annonaria.

Il comandante dell’Ospedaletto non ritiene il caso di ricorrere al consumo di viveri di riserva: solo verso l’una del pomeriggio la cucina può approntare il rancio dopo una lunga ricerca del più vicino magazzino di sussistenza.

Due giorni di fermata poi il giorno di ferragosto partenza per Crauglio ove sistemiamo l’ospedaletto. Un terzo di una grande baracca mi è assegnato per la farmacia: si dorme sotto grandi tende.

Si va intanto sviluppando dalla Terza Armata alle cui dipendenze ci troviamo, in concomitanza con la Seconda Armata, la grande undicesima offensiva dal Monte Santo all’Ermada.

Cominciano a giungere i feriti: questa volta l’Ospedaletto funziona in pieno.

E qui è opportuno ricordare la funzione del Farmacista in zona di guerra.

Consegnatario, preparatore e distributore responsabile di farmaci deve provvedere anche all’importante rifornimento e distribuzione della medicatura ed inoltre assicurare, provvedere, preparare e distribuire i disinfettanti, altro elemento di capitale importanza in guerra: si prepara a quintali la soluzione di ipoclorito di sodio conosciuta col nome di *liquido di Dakin* o di *Clorosol* secondo la formula variata del Giannettasio.

Di non lieve responsabilità è l’assicurazione del rifornimento dei medicinali specie in casi di emergenza, come avremo occasione di vedere, specialmente quando è necessario ricorrere a rifornimenti dal commercio. Spesso il farmacista deve personalmente recarsi nelle località più vicine per provvedere ai bisogni: qualche volta servendosi di autoambulanze ma spesso inforcando la bicicletta in dotazione al reparto in mezzo a strade affollate da veicoli di ogni specie.

Nel servizio in guerra il farmacista è poi anche spesso consigliere del medico per lo più inviato al fronte appena laureato; egli inoltre è il depositario di generi di conforto ed è della Farmacia l’incarico della preparazione e distribuzione di speciali bibite per i de-



Fig. 6 – 1917, Basso Isonzo. Ingresso dell'Ospedaletto.

genti e naturalmente qualche volta anche per gli amici sia dell'ospedale che di passaggio, bibite a cui si aggiunge qualche poco di cognac, di elixir di china o di vino marsala che il farmacista deve poi arrangiarsi a scaricare su gli appositi fogli giornalieri.

Ricordo di essere stato una volta elogiato da un colonnello medico in visita all'ospedale, per una certa, ottima, secondo lui, bibita. Si trattava di un accorgimento tecnico assai semplice per non consumare limoni oltre quelli prescritti. La limonata era preparata con una macerazione di bucce di limone in piccole quantità di alcool unita a sciroppo e acido citrico con ghiaccio il quale specialmente contribuiva a rendere gradevole la bibita nell'arsura estiva.

Quietatesi le azioni militari - e gli ultimi segni si ebbero con una nutrita incursione aerea alla fine di agosto quando la luna piena era nel massimo suo splendore, allorché il mite settembre faceva godere la pace della pianura friulana - viene di nuovo l'ordine di partenza.

Marciamo in colonna di buon mattino il 3 ottobre sino a Palmanova: il caso ci permette di vedere S.M. il Re che passa accanto a noi nella sua quotidiana visita alle zone di combattimento. A Palmanova troviamo la destinazione nuova: Bassano. Stavolta siamo più previdenti: gli incaricati della mensa hanno preparato qualcosa da poter consumare nella tradotta.

Siamo gentilmente accolti nella graziosa cittadina veneta ove funziona a perfezione il servizio logistico: arriviamo alle 22 ed alle 23 tutti siamo sistemati nei rispettivi alloggi.

Dura dieci giorni la sosta poi di nuovo in marcia ed in due tappe si giunge sull'altipiano a Foza, al servizio della Brigata Toscana facente parte della 29ª Divisione ed ivi dislocata per cure antimalariche.



Fig. 7 – Basso Isonzo. La Farmacia sistemata in una baracca.



Fig. 8 – 1917, Basso Isonzo. Veduta dell'Ospedaletto.

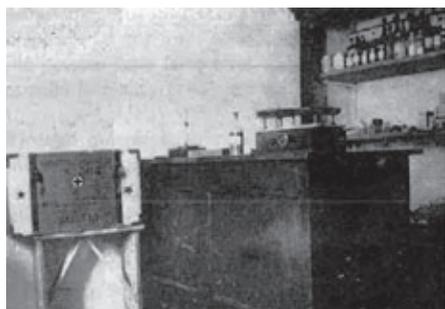


Fig. 9 – 1917, Altipiano di Asiago (Foza). La Farmacia sistemata in una casetta del paese.



Fig. 10 – 1917, Foza. Strada mascherata verso Gallio.

Sistemo la farmacia al piano terreno di una vecchia casetta sulla piazza ove trovo già esistente un piccolo banco con relativa scansia. Forse un negozietto. Manca completamente la popolazione civile, gli ultimi rappresentanti della quale abbiamo lasciati prima di Valstagna. L'ingresso nelle zone abbandonate dalla popolazione civile è certamente una delle cose che più portano nell'animo un senso di malinconia.

Dalla finestra del mio bugigattolo vedo i monti sopra Asiago, la caserma degli alpini all'Interrotto occupata dagli austriaci, e più oltre i massicci dal Pasubio all'Adamello: di là con ansia spiamo i possibili segni delle mosse nemiche. Il 24 ottobre 1917 cade la prima neve e dopo pochi giorni si hanno le notizie delle tragiche giornate di Caporetto.

Il 7 novembre sono inviato a Marostica per prelevamento di fondi di cassa. Sceso a Valstagna, faccio il viaggio in treno, stipato oltre misura, carico di profughi provenienti da Enego e dintorni. Pernotto a Bassano ove si vivono ore di ansia; con mezzi di fortuna vado e torno da Marostica: trovo una autoambulanza che mi riporta a Valstagna. Durante il viaggio incontriamo le divisioni della IV Armata che scendono dal Cadore: truppe, carriaggi, bestiame; una forte demoralizzazione si nota nel complesso. La strada è affollata oltre misura: tre ore per coprire i 14 chilometri del viaggio.

Sull'altipiano intanto si notano i segni di una prossima grande offensiva. Piccole azioni di saggio sono premonitrici di quelle più accentuate che portano il nemico all'abitato di Gallio e alla presa del M. Longara. Dobbiamo tenerci pronti per scendere a valle.

La sera del 14, piovigginosa e fredda, si inizia lo sgombero di ammalati e del materiale più importante a mezzo della teleferica del costone di San Francesco (parte dei muli ci erano già stati ritirati), mentre voci allarmanti si vanno diffondendo sulla nostra situazione. È con noi un altro Ospedaletto da 50 letti che però per il momento dovrà rimanere sul posto: un altro più grande della Croce Rossa sta anch'esso preparandosi ad uno spostamento. Il mattino del giorno 15 un grande deposito di munizioni nella Valcapra è colpito in pieno sconvolgendo tutta la zona. Nel primo pomeriggio ci perviene l'ordine di partenza. Verso sera perciò si inizia la discesa a valle in mezzo a rovine di alberi abbattuti sul terreno tutto bruciacchiato, ove ancora si trova la salma di qualche soldato colpito in pieno e numerosi muli essi pure vittime della catastrofe.

Lungo la marcia sentiamo aeroplani volteggiare sulle nostre teste e scoppi di proiettili che ci consigliano la fila indiana appoggiati al monte e l'uso dell'elmetto.



Fig. 11 – 1917, Valbrenta. Popolazione che ascolta la S. Messa prima di lasciare il paese. Nello sfondo il Col Moschin.



Fig. 12 – 1918, Vallarsa. Ingresso e veduta parziale dell'Ospedaletto.

Siamo, nella tarda serata, ospitati da una Sezione di Sanità dislocata ad Oliero; al mattino ci sistemiamo in alcuni vecchi casolari.

L'offensiva si fa intanto più spiccata con i combattimenti delle Melette, di M. Zomo e di M. Fior e finalmente, dopo una sosta di pochi giorni, con la grande offensiva delle Melette di Foza (4-6 dicembre). Parte del nostro personale è chiamato ad accorrere in linea per il trasporto dei feriti: la notte del 4 tutto il personale disponibile ed abile deve accorrere in aiuto alla Sezione di Sanità di Oliero per far fronte alle cure dei feriti, alle più urgenti operazioni chirurgiche, alla sistemazione dei più gravi, alla sepoltura dei molti che giungono già morti od agonizzanti.

Il nemico si è infiltrato nella Val Frenzela e lungo il vallone che dalla Croce di San Francesco scende a Valstagna. Si vedono ardere fuochi, scoppi di granate, mentre il nemico sta avvicinandosi. Veniamo a trovarci in mezzo (e lo sapremo tempo dopo) ad una delle più decisive battaglie della prima guerra mondiale; quella che ben a ragione fu poi chiamata *la battaglia di arresto*. Di essa non è qui il caso di fare una storia anche sommaria: non basterebbero molte e molte pagine. Per chi ne avesse desiderio, consiglio la lettura dell'opuscolo pubblicato dal Ministero della guerra nel 1934 redatto dal Gen. Pompilio Schiarini intitolato «*La battaglia d'arresto sull'altipiano di Asiago*».

Qui basti ricordare che alla sera del 5 dicembre 1917 700 ufficiali e 18.000 uomini di truppa mancavano all'appello (di cui il 75 per cento della 29ª Divisione) e che ben 12 medaglie d'oro furono concesse delle quali 11 *alla memoria*.

La popolazione civile viene fatta sgomberare d'urgenza.

Il nemico era, si può dire, alle porte di Bassano. Pochissimi uomini (pare una sola squadra di lanciafiamme ed i servizi sanitari) erano rimasti allo sbarramento della Val Brenta. Gli austriaci mancando di rinforzi e di rifornimenti dovettero per un momento sostare in attesa. Bastò fortunatamente questo perché il Generale Andrea Graziani con rapida intuizione della situazione, racimolando tutto il possibile di uomini, di armi e di munizioni, imbastisse uno schieramento difensivo sufficiente per attendere l'arrivo di rinforzi. La notte del 6 la passiamo in attesa di ordini di partenza accantonati in una casetta in riva del fiume: all'alba siamo destati da un assordante rumore di colpi di artiglieria. Li riteniamo sul momento colpi in arrivo ma subito vediamo che durante la notte



Fig. 13 – 1918, Vallarsa. La Farmacia dell'Ospedaletto sistemata in baracca a ridosso della montagna.



Fig. 14 – 1918, Trento (7 nov.). S. Messa presso il monumento a Dante.

una batteria era stata piazzata sul letto del fiume accanto alla casetta mentre vediamo recarsi in linea la Brigata Regina.

Vedo anche con piacere giungere sani e salvi i componenti dell'Ospedaletto rimasto a Foza fra cui il collega Daniele farmacista e pittore di vaglia. Ritornano ancora i nostri portaferiti: non tutti purtroppo poiché qualcuno manca all'appello; sappiamo poi che uno era deceduto e gli altri tre rimasti prigionieri. I reduci ci raccontano le tragiche peripezie della ritirata lungo la Val Frenzela.

Al mattino del 7 abbiamo ordine di raggiungere Bassano. Ci mettiamo in cammino fermati ogni tanto da gruppi di carabinieri con le mitragliatrici puntate; devono lasciare passare soltanto con ordini scritti. Sul mezzogiorno arriviamo alla meta dove ci ricongiungiamo con alcuni nostri soldati già mandati avanti con parte del materiale.

Ci accampiamo alla periferia in un bosco di ulivi attorno a qualche fuoco poiché la temperatura è rigida. Arriva un primo ordine di raggiungere Stoccardo, ma poco dopo un contrordine ci dà come meta Mason Vicentino. Lasciamo la Valrovina e arriviamo dopo una marcia notturna di oltre dodici chilometri su una strada ghiacciata attraversando Marostica alle prime ore del mattino dell'otto dicembre. Dopo tre giorni nuovo ordine di partenza.

Si arriva alla sera a Malo, si riparte il mattino del 13 e dopo una complessiva marcia di oltre quaranta chilometri da Bassano, arriviamo nel pomeriggio alla definitiva destinazione: Valdagno.

E qui passiamo alcuni mesi. Parte del personale sanitario viene avvicendato ed in certi momenti adibito al servizio civile. Pensiamo di essere stati dimenticati; molto probabilmente si tratta del tempo necessario alla ricostituzione della 29^a Divisione.

Non manco in quel lungo tempo di fare amicizia con i colleghi del luogo; per diverse volte possiamo visitare ed ammirare gli impianti dei lanifici Marzotto.

A metà giugno 1918 ci giungono le liete notizie delle vittoriose azioni del Grappa e del Piave. Si avvicina intanto l'azione finale ed il 1° settembre dobbiamo raggiungere la nuova destinazione agli inizi della Vallarsa sotto il massiccio del Pasubio.

Arriviamo in periodo di ansiosa attività. Pareva in un primo tempo che la Vallarsa e la valle dell'Adige fossero una delle direttive principali dell'offensiva finale.



Fig. 15 – 1919, Falzè di Piave. Targa del T.C.I. colpita dalle sponde del Piave dalle pallottole italiane.



Fig. 16 – 1919, Falzè di Piave. Un gruppo della 30a Sezione di disinfezione. In alto a destra i due sergenti, italiano e austriaco.

Assistiamo per molti giorni ad un arrivo continuo di truppe, artiglierie e relativi servizi. In una piccola baracca sistemiamo la Farmacia. Ma intanto anche al fronte scoppia terribile l'epidemia della spagnola. Una intera baracca di oltre trenta letti è continuamente piena di colpiti alcuni dei quali vengono inoltrati verso l'interno, molti altri muoiono con un ritmo impressionante. Del terribile flagello rimane vittima anche il nostro Cappellano militare don Pifferi, romagnolo forte e robusto figlio della valle del Santerno. Si comincia a sentire la mancanza di rifornimenti adeguati di medicinali: compio varie puntate a Schio alla ricerca di farina di lino, poligala, antipiretici e disinfettanti. Riesco a provvedere a far fronte adeguatamente al bisogno.

Vado a casa in licenza ai primi di ottobre. La notizia che provengo da un focolaio epidemico mi giova per viaggiare più comodamente. Dopo poche stazioni infatti, lo scompartimento in cui mi trovo si svuota.

Torno la sera del 15 ottobre e trovo l'Ospedaletto in allarme per una azione che doveva svolgersi all'alba del 16. Un chirurgo di Genova è aggiunto al nostro personale medico; nei pressi funziona una Autoambulanza chirurgica della città di Milano. È assegnata all'Ospedaletto anche una Sezione di Autoambulanze inglesi.

L'azione ha luogo con esito incerto. Poco dopo però pian piano il fronte della prima Armata viene sguarnito poiché è cambiato il piano dell'offensiva. Le ambulanze inglesi vogliono essere presenti dove si svolgerà l'azione e partono precipitosamente ancora prima di ricevere ordini e vengono rimpiazzate da ambulanze americane.

Subentra perciò una relativa calma e con essa arriviamo alla notte fra il 2 ed il 3 novembre in cui alle ore 2 si avverte l'ultimo colpo di cannone. Poi la notizia dell'armistizio e la notizia della fine vittoriosa della guerra.

Il fronte si illumina di innumerevoli luci di razzi multicolori. Per una interruzione stradale non possiamo partire subito per Trento che però possiamo raggiungere solo la mattina del 6 passando per primi su di un ponte costruito dal genio militare lungo la strada alla sinistra del Leno e sospeso su di un profondo burrone.

Ai primi di dicembre siamo trasferiti a Fonzaso ove nel marzo viene sciolto l'Ospedaletto.



Fig. 17 – 1919, Falzè di Piave. Si inizia lo scavo per il disseppellimento di una salma.



Fig. 19 – 1919, Falzè di Piave. La salma viene deposta in una cassa.



Fig. 18 – 1919, Falzè di Piave. Una salma è messa allo scoperto.



Fig. 20 – 1919, Falzè di Piave. La salma viene trasportata al cimitero.

Ma la fine della guerra non significa congedo. Dopo aver consegnato al centro di Verona il materiale in consegna, sono avviato a Padova presso l'Intendenza generale che mi assegna alla 30^a Sezione di disinfezione. Parto per Asolo, sede della Sezione stessa, dalla quale vengo dislocato con un reparto di Sanità ed una centuria di prigionieri ucraini a Falzè di Piave col compito particolare e poco gradevole di esumare le salme dei Caduti e formare i Cimiteri di guerra. Il territorio da bonificare era costituito soprattutto dalla Piana della Sernaglia, uno dei luoghi ove più accaniti si svolsero i combattimenti negli ultimi mesi della guerra. Le fosse erano contraddistinte da croci ma essendo spesso l'inumazione avvenuta a fior di terra, il luogo della sepoltura, in mancanza di altri segni, si scopriva dalla punta degli scarponi affioranti dal terreno. Il lavoro era certo poco simpatico dovendosi in ogni modo cercare di identificare la Salma quando non fosse segnato il nome sulla Croce. Difficilmente si trovavano le piastrine di riconoscimento: si dovevano



Fig. 21 – 1919, Falzè di Piave. Una operazione difficile. Ricerca di salme entro un rifugio.

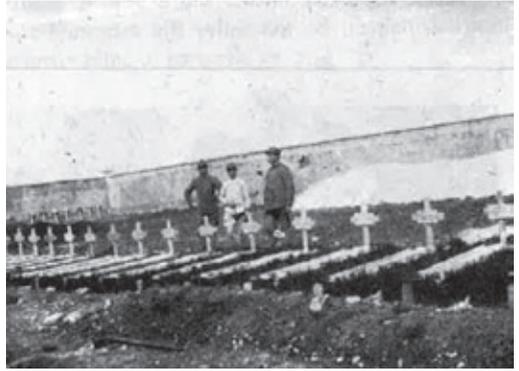


Fig. 22 – 1919, Falzè di Piave. Si delinea l'allineamento delle tombe al cimitero.

cercare nelle tasche, se ancora possibile, documenti di riconoscimento ma in percentuale alta rimanevano gli ignoti.

Dovetti lasciare Falzè alla fine di aprile 1919 per recarmi a Giavera a dirigere le stesse operazioni sul Montello, altro campo immenso di Caduti. Innumerevoli sarebbero gli episodi da raccontare specialmente quando le ricerche erano eseguite con la presenza dei familiari dei Caduti. Può del resto chiunque immaginare le scene strazianti delle quali si era testimone.

Ancora più gravoso era il compito allorché si incontravano fosse con un numero rilevante di Salme. In una sola riuscimmo ad estrarne una ventina.

Sul Montello potei contribuire, alla Busa delle Rane, alla ricerca del punto in cui era caduto il Magg. Francesco Baracca rappresentato da una Croce di legno grezzo su cui erano fermati molti fogli attestanti le visite di commilitoni: attorno alla Croce, sul terreno si notavano ancora avanzi bruciati del velivolo. Sul posto, poco dopo, la famiglia dell'Eroe faceva erigere un ricordo marmoreo.

Lasciai nel giugno anche il Montello per passare a Belluno alla 31^a Sezione di disinfezioni ove il lavoro era meno intenso ed ove, peregrinando da paese a paese, potei anche ammirare e godere le bellezze delle Dolomiti di cui mi sarebbe forte rimasta la nostalgia.

Settembre, ottobre e novembre li passai ad Udine presso un Magazzino avanzato di materiale sanitario, distaccato dal quale fui comandato negli ultimi due mesi ad assumere la consegna e la direzione della Farmacia dell'Ospedale militare di Udine.

Quivi il 30 novembre 1919 mi raggiunse l'ordine di congedo.

E qui termino il succinto racconto del mio servizio militare ove ho cercato di fare emergere gli episodi più salienti per ciò che riguarda la vita di un Farmacista militare in guerra, episodi che con sapore alquanto autobiografico riflettono momenti vissuti in particolari contingenze ma che possono facilmente estendersi a tutti gli altri Colleghi mobilitati.

Si cambieranno i luoghi; varieranno alquanto le diverse situazioni certamente in alcuni casi anche più disagiate e pericolose, ma dimostreranno sempre l'importanza del servizio farmaceutico militare sui campi di battaglia, servizio che si affianca a tutti gli



Fig. 23 – 1919, Montello, Busa delle rane. Punto ove cadde il Magg. Francesco Baracca.

altri per contribuire alla difesa della Patria sia aggredita sia combattente per la rivendicazione dei propri diritti.

Avrei poi voluto qui enumerare il gruppo non certo esiguo di Farmacisti che partecipò alla prima guerra mondiale in reparti combattenti, molti dei quali poi decorati al valore.

Ma il lavoro sarebbe stato lungo ed indaginoso ed il tempo a disposizione breve.

Basterà sfogliare le annate dal 1915 al 1918 del nostro bollettino federale per avere una visione ampia del numero dei farmacisti caduti per la Patria e distintisi per atti di valore.

Onore pertanto ad essi e con la gratitudine della Patria anche quello della professione che così altamente onorarono.

GIOVANNI BALDI PHARMACY AT WAR (1915-1918)

ABSTRACT

Our Academy wishes to celebrate 100 years since the end of the First World War by honoring, together with Giovanni Baldi, all the pharmacists who helped with their work to relieve and treat the terrible sufferances of thousands of soldiers. Here we publish the tale by Giovanni Baldi, a chemist officer who directed field pharmacies in the operative theatres of Carso and Asiago. His war report was presented at the Academy annual meeting held in Torino in 1961 during the celebrations for 100 years since the national unity. After his service during the war Baldi was in charge of finding the bodies of the fallen soldiers, a duty sometimes more dramatic because of the presence of their relatives.